

Emergenti con parentele “importanti”

CATANIA - Un cadavere, cinque persone in manette, la possibile arma del delitto e una mezza dozzina di moventi.

E' questo tutto quello su cui possono contare i carabinieri della compagnia di Gravina per cercare di chiarire i contorni, ancora decisamente sfumati, dell'omicidio di Giovanni Finocchiaro, il giovane operaio incensurato che è stato ucciso da una banda di coetanei, mercoledì scorso, nella campagne di Mascalucia.

Nonostante i militari del nucleo operativo abbiano eseguito i fermi dei presunti assassini a, dodici ore dall'omicidio (fermi convalidati ieri mattina, dopo un lungo interrogatorio, dal Gip ,Antonino Ferrara), nonostante due degli arrestati abbiano reso ampia confessione ai magistrati Amedeo Bertone, Dora Catena e Fabio Scavone, ancora non è stato possibile appurare per quale gravissima motivazione sia stata decretata l'eliminazione del Finocchiaro. Né se la mafia c'entri davvero e, in caso di risposta affermativa, in che misura.

Certo, il fatto che uno dei fermati sia il figlio di Pietro Puglisi, genero del “Malpassotu”, potrebbe essere indicativo in tal senso. Ma il giovane Salvatore Puglisi (ventun'anni, di Mascalucia) non aveva mai avuto problemi con la giustizia in passato, e come lui anche i suoi due presunti complici Antonino Domenico Di Mauro (diciannove anni, di Mascalucia) e Massimiliano Ruggi (vent'anni di Mascalucia). Qualche denuncia alle spalle per reati contro il patrimonio, invece, per Luca Marino (diciott'anni, di Mascalucia) e Cristian Paternò (vent'anni fra pochi giorni, anch'egli di Mascalucia), ma niente di così rilevante da far sospettare per entrambi, almeno fino a questo momento, collegamenti con gli ambienti della criminalità organizzata locale (tre dei cinque arrestati, fra l'altro, sono figli di imprenditori e di un commerciante: gente che ha sempre lavorato onestamente e che non ha mai avuto legami con ambienti sospetti).

« E pur vero, però -è stato detto ieri mattina nel corso della conferenza stampa tenuta al comando provinciale dai carabinieri di Gravina - che i fermati disponevano di un vero e proprio arsenale (in parte rinvenuto all'interno di un pozzo, ndr). E se non hai i collegamenti giusti, non diciamo i fucili, non diciamo le pistole, ma bazooka e kalashnikov difficilmente riesci a poterli recuperare. Sì, magari potremmo definirli "giovani leve", qualcuno si è pure lasciato coinvolgere da un gioco più grande di lui, ma se ti ritrovi invischiato in storie come queste -tenendo fra l'altro presente il vuoto generazionale che si è verificato nel clan per via dei maxibltz degli anni scorsi -vuol dire che o ti sei già creato un ruolo oppure che stai cercando di creartelo in ambienti che possiamo definire assai prossimi alla criminalità organizzata».

E del resto, in tal senso, parlano chiaro anche i reati ipotizzati dalla Procura di Catania nei confronti dei cinque indagati: omicidio volontario, detenzioni di armi da guerra ed associazione mafiosa.

Tornando al possibile movente dell'omicidio, diverse le piste investigative battute. Perde quota quella dell'ammanco di denaro da una cassa comune («Finocchiaro quei giovani li frequentava, ma non vi faceva affari: difficile pensare che potesse mettere mani in "casse" tanto preziose» hanno detto gli inquirenti), ma si continua a parlare del furto di un motorino («rubato ad una persona "sbagliata" e per questo interpretato come uno sgarro, di storie di donne («uno dei ragazzi ha detto che Finocchiaro è stato ucciso perché "non si

tocca la carne che cresce"...») o della semplice legittimazione di un'egemonia sul territorio che i cinque pare rivendicassero.

A tal proposito, qualcuno ha pure parlato di certi fastidi che la vittima avrebbe dato alla banda nell'ambito di alcuni affari illeciti (sono in corso indagini dei carabinieri e della Procura per accertare se l'incremento degli attentati estorsivi degli ultimi tempi a Mascalucia sia riconducibile all'attività del gruppo) circostanza dalla quale potrebbe essere scaturita la richiesta di chiarimento fra i sei, l'incontro, il trasferimento con due automobili nelle campagne di Mascalucia e l'omicidio eseguito con un colpo di calibro 38 (ritrovata dai carabinieri in un pozzo, dentro una busta in cellophane) alla nuca. Quindi il tentativo, andato parzialmente a vuoto; di bruciare il cadavere; proprio come nelle "migliori tradizioni" del clan del "Malpassotu".

E che il Finocchiaro, che non aveva precedenti, potesse sentirsi autorizzato ad infastidire i suoi coetanei potrebbe essere anche giustificato da una parentela illustre. Quella con il boss Salvatore Pillera, «Turi cachiti», di cui il giovane era nipote di primo grado (la sorella della madre della vittima è sposata con Pillera, ma altri due zii del Finocchiaro erano stati uccisi, a quanto sembra ancora per mafia, nel '76 e nell'83):

Ciò potrebbe aprire anche un altro scenario, vale a dire che le «giovani leve» del Malpassotu potrebbero avere avuto l'ordine o potrebbero aver deciso autonomamente di eliminare un esponente di un gruppo avverso, capace di agire nel loro territorio. Una pista che la Procura non intende trascurare. In attesa di sviluppi investigativi annunciati a breve scadenza.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS